

STORIA DEI PAPI
a cura di Vito Sibilio

Se vuoi comunicare con Vito Sibilio: gianvitosibilio@tiscalinet.it

Capitolo 2
IL PAPATO NELL'ETA' APOSTOLICA
Da Lino ad Evaristo

INTRODUZIONE

Per tracciare le linee della storia dei primissimi Papi, bisogna fare alcune puntualizzazioni prelieve. La prima verte sul fatto che essi vissero ancora nell'età apostolica: la morte di San Pietro non aveva chiuso la generazione dei testimoni oculari di Gesù. San Bartolomeo morì martire in Albania Caucasica tra il 60 e il 68, San Matteo subì il martirio nel Ponto Tolemiaco tra il 62 e il 70, San Tommaso fu ucciso in India nel 72, San Filippo fu martirizzato nell'86, San Giovanni morì tra il 98 e il 99. Ciò significa che da tre a cinque Apostoli morirono dopo di Pietro e Paolo, mentre a Roma sul Sacro Soglio sedevano i primi pontefici. Essi, nonostante l'indiscusso primato della Chiesa Romana che presiedevano, non potevano certo competere con l'autorità degli Apostoli, che erano più di semplici vescovi: erano ancora rivelatori del messaggio divino. Aggiungo che tra l'84 e il 94 morì l'evangelista San Luca, mentre l'ultimo dei "fratelli" di Gesù, San Simeone, fu martirizzato nel 107. Due degli Apostoli che ho citato, Filippo e Giovanni, vivevano e morirono nei confini dell'Impero Romano, avendo quindi la possibilità di contatti strettissimi con la Chiesa della Capitale. Giovanni poi esercitò il suo ministero apostolico a Roma forse per ben due distinti intervalli di tempo dopo la morte di Pietro e di certo il suo altissimo prestigio si fece intensamente sentire nella Chiesa capitolina. L'Apostolo ed Evangelista probabilmente si trovava in città negli anni della persecuzione neroniana perché la parte più antica dell'Apocalisse fu composta a Roma e fu in quegli anni che forse Giovanni ebbe per la prima volta a che fare con Domiziano, quando questi era reggente in nome del padre Vespasiano intento a reprimere la prima rivolta giudaica. Giovanni poi, come attestano unanimemente i Padri, fu di nuovo a Roma sotto Domiziano quando questi divenne Imperatore a tutti gli effetti e fu da questi mandato in esilio a Patmos dopo che il tentativo di martirizzarlo fallì miracolosamente. Questi eventi permettono di parlare di un carisma giovanneo, accanto a quello petrino e paolino, della Chiesa di Roma, un carisma che però non era stato tramandato ai Papi, in quanto l'Apostolo prediletto era ancora vivo. Il tempo e la monarchia papale l'avrebbero cancellato, ma in quei decenni dovette essere molto forte. In quanto alla Chiesa gerosolimitana, pur non avendo nessun primato sulle altre, aureolava il suo prestigio di madre di tutte le comunità con il privilegio di essere presieduta da un parente stretto di Gesù, che non poteva non incutere rispetto a qualsiasi Papa. Fino a quando la generazione dei testimoni oculari di Gesù non si fu estinta, il primato petrino non poté dispiegarsi pienamente nei Vescovi di Roma, che non a caso non furono subito considerati Successori di Pietro. Nell'età apostolica – e anche per un bel pezzo di tempo successivo – i

Papi furono considerati una cosa diversa da Pietro, pur essendo subentrati a lui nel governare la Chiesa di Roma. Solo in seguito Pietro stesso fu considerato il primo Papa e gli altri i suoi successori.

Un'altra puntualizzazione riguarda proprio il modo in cui Pietro aveva governato la Chiesa Romana. Suo vescovo indiscusso per venticinque anni – fu il primo Apostolo ad arrivarci – non vi risiedette costantemente e delegò l'esercizio fattivo del governo ecclesiastico locale ad un collegio di coadiutori, la cui esistenza si postula abbastanza chiaramente dalle fonti più antiche e che era evidentemente composto da quelli che poi furono i suoi successori: Lino, Anacleto, Clemente e forse Cleto, da intendersi come persona distinta da Anacleto, anche se non fu mai Papa, come si credette per secoli, perché premorì a Pietro. Che questo collegio esistesse lo dimostrano due cose: le date degli episcopati di alcuni di questi personaggi, che iniziano prima della morte di Pietro – e in alcuni casi finiscono anche prima di essa – e il fatto che dei primi Papi gli antichi biografi riportano atti compiuti per ordine di Pietro stesso, cosa che non poteva accadere se questi fosse stato già morto. Quando il Pescatore di Galilea fu martirizzato da Nerone, il collegio continuò ad esistere, perché, sebbene Pietro stesso avesse scelto Lino come suo successore nel governo di Roma, questi non osò abolire quanto l'Apostolo aveva istituito. Per questo motivo gli studiosi protestanti sottolineano che l'episcopato monarchico si affermò lentamente a Roma. Ma ciò non significa che non esistesse il primato romano. Significa che era avvertito come primato di tutta la Chiesa Romana sulle altre, come un lascito che sussisteva in tutta la comunità fondata da Pietro, e che trovava nel suo nuovo capo il suo segno tangibile. In poche parole, la presenza di un collegio di vescovi coadiutori scelti da Pietro accanto ad un capo designato da Pietro stesso non sminuiva il ruolo di questo stesso capo, che chiamiamo Papa, ma ovviamente ne determina in un modo storico preciso l'esercizio dell'autorità. Fu così che, fino a quando i membri del collegio non morirono tutti, nessun Papa osò sopprimerlo e forse alcuni suoi membri furono anche surrogati. E' presumibile che Pietro mise a capo del collegio Lino e che questa designazione fu la premessa alla scelta di questi come suo successore. Lo stesso sistema dovette funzionare nei papati successivi: il Vescovo di Roma sceglieva un capo del collegio dei coadiutori che poi veniva anche destinato a succedergli. Così Pietro designò Lino, Lino scelse come successore Anacleto, questi elesse Clemente e costui volle Evaristo. Dopo il quale, proprio in corrispondenza della morte di Simeone fratello del Signore, i Papi non nominarono più i Successori, facendoli eleggere dalla Chiesa stessa alla loro morte. Sappiamo poi per certo che tra i coadiutori di Pietro Clemente svolse la funzione insostituibile di segretario, in quanto la Lettera ai Corinzi che attesta per la prima volta il primato della Chiesa Romana porta la sua firma ma è di sicuro anteriore al suo pontificato vero e proprio.

Un'altra puntualizzazione verte sul rapporto tra il Papato e la Chiesa madre di Gerusalemme. Gli Apostoli erano tutti ebrei, mentre i Papi non lo erano. La distruzione del Tempio significò la fine dell'ipoteca giudaico-cristiana sulla Chiesa nascente, ma lo strappo si era consumato dal 62, quando Giacomo il Minore fu ucciso dal sommo sacerdote Anano. Inoltre la scelta di Simeone come successore di Giacomo – avvenuta con una elezione in Gerusalemme alla quale parteciparono tutti gli Apostoli (Pietro incluso che lasciò Roma appositamente per un'ultima intensa e breve visita nella terra natia), i Discepoli e i Parenti di Gesù ancora in vita - al posto del dotto e ambizioso Thabuti, sacerdote esseno convertito al cristianesimo, avviò lo scisma ebionita, negando la preesistenza del Verbo Incarnato e facendo di Gesù solo il Figlio adottivo di Dio, in seguito alla discesa dello Spirito Santo. Insomma le lacerazioni della Chiesa *ex circumcissione* furono contemporaneamente un limite

e una condizione per lo sviluppo del primato del Vescovo di Roma. Se il Tempio non fosse stato distrutto la Chiesa primordiale avrebbe avuto due poli di attrazione: la capitale imperiale e quella davidica. Se la Chiesa giudaica non si fosse lacerata la preponderanza dell'elemento greco-latino nella Chiesa universale avrebbe tardato ad affermarsi. A Roma furono bene informati sulla questione ebionita e fecero quel che poterono per fermare lo scisma, ma le radici giudaico-cristiane e il loro groviglio di contraddizioni erano troppo profonde per poter essere risolte da ambienti tanto lontani da quello palestinese. Fu così che l'indebolimento della Chiesa giudaica alla fine condizionò lo sviluppo del primato romano. Ultima premessa: il Papato in età apostolica vive in concomitanza di una crisi politica profonda che sfocia in un rafforzamento dell'istituto imperiale in chiave anche anticristiana. I Papi di questo periodo, con l'eccezione di Clemente, non solo erano capi di una comunità troppo piccola per contrapporsi ad uno Stato persecutore, ma erano essi stessi di personalità troppo scialba per competere con figure di spessore, anche se a volte tragico, come Vespasiano, Domiziano, Traiano. La fragilità della posizione politica della Chiesa, sulla quale pesava ancora l'institutum neronianum, che proscriveva il Cristianesimo e votava a sicura morte se non i suoi adepti almeno i suoi massimi capi per accuse standardizzate da cui era difficilissimo difendersi, fece sì che essa dovesse svilupparsi con molta lentezza e circospezione, anche e soprattutto nelle forme della sua centralizzazione giuridica, così che la morte di un capo per mano del governo non significasse la completa disarticolazione del corpo ecclesiale. In una parola l'accentramento imperiale non favorì quello ecclesiastico. Poste queste quattro premesse, andiamo a vedere i profili biografici dei quattro Papi del periodo, santi e martiri: Lino, Anacleto, Clemente ed Evaristo.

SAN LINO (67-79)

San Lino era nativo di Volterra e quindi era un romano forse di origine etrusca. Piuttosto improbabile se non impossibile invece è che egli sia stato uno dei settantadue discepoli di Gesù, come invece affermano i sinassari greci¹. Suo padre si chiamava Ercolano e sua madre era forse la Claudia citata nella II Lettera a Timoteo. Molto meno verosimile è che ella fosse la sposa di Aulo Pudente amico di Marziale, partendo peraltro dal presupposto che questo Pudente fosse lo stesso citato nella medesima missiva, il che è meno di una congettura. In effetti la Claudia sposa di Aulo Pudente era di origine britannica e tale particolare rende ancora più inverosimile questa ricostruzione della famiglia del Papa, la cui origine volterrana è un dato universalmente accettato e profondamente radicato in quell'ambiente. Le leggende che quindi lo identificano con un britannico sono quindi del tutto prive di fondamento oltre che di credibilità. Nel Medioevo lo si iscrisse alla famiglia volterrana dei Mauri.

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione [135/140-202/203] (del 180 ca.) e di Egesippo [110-180] (160 ca.), la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea (260 ca.-340 ca.), riportano Lino come primo nome. Infatti a costui Pietro e Paolo affidarono il governo della Chiesa Romana, dopo che l'ebbero consolidata. Da quando si affermò l'uso di considerare Pietro il primo Papa, ossia dalla fine del II secolo, Lino venne

¹Il sinassario era nelle Chiese Orientali dei primi secoli la tavoletta su cui venivano annotati il principio e la fine delle letture bibliche del divino ufficio da leggersi durante l'adunanza o sinassi dei fedeli delle domeniche e delle altre festività. Nella Chiesa occidentale la medesima tavoletta era detta capitolare. In seguito il termine passò a indicare, nella liturgia greca, il libro che contiene in riassunto le vite dei Santi, e che si legge nell'ufficio del mattutino. Tale libro viene detto sinassario semplice; esiste poi anche un sinassario storico che include notizie biografiche più estese; esso viene anche chiamato menologio.

considerato il secondo dell'elenco. Bisogna comunque distinguere il ruolo di Lino a Roma in due fasi: quella nella quale fu il capo dei coadiutori ai quali Pietro affidò il governo ecclesiastico ordinario della città, riservando a sé la missione apostolica (come intuì Rufino di Aquileia [345-411] armonizzando le fonti più antiche nelle sue *Recognitiones* sulle *Decretali Pseudoclementine*), e quella in cui, espressamente designato dagli Apostoli e dopo la loro morte, egli resse da solo la Sede Apostolica. I modi concreti di tale governo pontificali furono condizionati dalla condivisione dell'autorità petrina con gli altri coadiutori designati dal Principe degli Apostoli, che Lino, per rispetto alla sua memoria, conservò attorno a sé, probabilmente scegliendosi come primo collaboratore tra di essi il suo delfino, ossia Anacleto, e di sicuro mantenendo nella delicata carica di segretario Clemente. San Lino è quel compagno di San Paolo il quale inviava a San Timoteo i suoi saluti tramite la Seconda Lettera che l'Apostolo delle Genti spedì al fedele discepolo mentre questi si trovava ad Efeso (2 Tm 4, 21). All'epoca Lino, con Eubulo, Pudente e Claudia, era probabilmente già in ruoli apicali della Chiesa Romana, anche se non è elencato tra i presbiteri delle *domus ecclesiae* della Lettera ai Romani. Questo si può spiegare o per la distanza di anni tra le due lettere di Paolo o per un maggior lignaggio ecclesiastico spettante a Lino. In ogni caso il *Liber Pontificalis*² data al 56 l'ordinazione episcopale di Lino da parte di Pietro, ossia alcuni anni dopo la Lettera ai Romani. La notizia invece delle *Constitutiones Apostolorum*³ per cui Lino fu consacrato vescovo da Paolo non ha alcun fondamento storico perché è cronologicamente impossibile. Nel 56 Paolo non era ancora giunto a Roma, per cui la designazione di Lino come rettore della Chiesa Romana, atto di cui ci parlano gli autori citati all'inizio, dovette avvenire dopo la liberazione di Paolo dalla prima prigionia romana. Fu probabilmente da quando Paolo corse e scampò il rischio di morire che sia lui che Pietro si posero il problema di chi avrebbe retto la Chiesa Romana

2 Il *Liber Pontificalis* (Libro dei Papi) è una memoria ufficiale dei vescovi di Roma. Consiste in una raccolta di biografie dei pontefici, presentate in serie cronologica a partire da San Pietro, e compilate in vari tempi e da vari autori. Si pensa che nella forma attuale l'opera sia stata avviata nel V secolo, raccogliendo materiale anteriore per le biografie precedenti. Da quest'epoca in poi le biografie sono quasi coeve, solitamente scritte poco dopo la morte dei papi stessi. Le biografie furono composte a più riprese: la parte più antica, nota solo attraverso due diversi compendi appositamente fusi (detti *Epitome Feliciane* ed *Epitome Cononiana*), dovette essere composta tra la metà del VI secolo e il principio del VII e giunge a papa Felice IV (526-530). Le due epitomi sono databili a prima del 546. Dopo di tale anno non furono più emendate. Le prime notizie biografiche sui vescovi di Roma furono estratte dalle lapidi sepolcrali, dalle citazioni contenute negli atti dei martiri, o da fonti letterarie come libri o lettere. Contenevano informazioni essenziali: famiglia di origine, luogo di nascita, durata del pontificato, principali pronunciamenti (decreti, ordinazioni, nomine cardinalizie, ecc.), luogo di sepoltura e periodo trascorso dalla morte alla consacrazione del nuovo papa. La compilazione delle biografie si arrestò nell'ultimo quarto del IX secolo a causa delle turbolenze politiche che attraversarono la Chiesa di Roma. In quel torno di tempo le biografie si riducono a scarse schede con poche informazioni. Solo con papa Leone IX, alla metà dell'XI secolo la pratica compilatoria riprese vigore. Le voci relative ai primi tre secoli sono in ogni caso utili come esempio di ciò che si conosceva nel V secolo sulle origini della Chiesa romana. Dal IV secolo in poi i compilatori sembrano muoversi su basi più sicure, anche se sono ancora presenti ovvie discrepanze ed errori. Nella seconda metà del XV secolo l'opera fu complessivamente rielaborata dall'umanista Bartolomeo Sacchi (1421-1481); egli proseguì le registrazioni delle biografie dei pontefici fino a papa Pio II (1458-1464). Il sovrapporsi di molti compilatori e autori, che si sono stratificati su un periodo di tempo molto lungo, ha reso difficile il lavoro dei filologi. A partire dal VII secolo (all'incirca all'epoca del pontificato di Onorio I) le voci sono contemporanee, aggiunte poco dopo la morte di ogni papa. Anche se riflettono gli orientamenti dell'autore, sono quantomeno ragionevolmente accurate. Alla fine dell'Ottocento apparve l'edizione del *Liber Pontificalis* a cura di Louis Duchesne (E. De Boccard, Paris 1886-1892), considerata oggi l'edizione critica fondamentale. Anche lo storico tedesco Theodor Mommsen ha realizzato un'edizione critica dell'opera, senza terminarla. Traduzioni e ulteriori commentari apparirono nel corso del XX secolo, ed erano dedicate alla scoperta dei livelli di storicità delle voci.

3 Le *Costituzioni apostoliche* sono una grande opera di argomento canonico-liturgico, datata fra il 375 ed il 380. Sono concepite come un manuale di orientamento per il clero e in qualche misura per i laici, che sarebbe stato dettato direttamente dai Dodici Apostoli. Generalmente si ritiene che provenga dalla Siria, forse da Antiochia e nel testo si possono cogliere delle tracce di arianesimo. Recentemente alcuni studiosi hanno confermato che l'autore è lo stesso delle lettere pseudoepigrafe di Ignazio, e cioè il vescovo eunomiano del IV secolo Giuliano di Cilicia.

dopo la loro scomparsa. E' molto probabile che la designazione avvenne per impulso di Pietro, che nella città di Roma era stato e sarebbe rimasto assai a lungo. E' inoltre logico dedurre che se Pietro volle dei coadiutori dal 56 fino alla morte, quando pure sostanzialmente risiedette sempre a Roma, ancor di più ne dovette istituire almeno dal 44, quando lasciò la città per ritornarvi quattordici anni dopo. Non è da escludere che Lino fosse scelto già da allora tra i coadiutori e in una posizione di privilegio, ma non si può provare. In questo caso però il Liber Pontificalis avrebbe sbagliato la data di ordinazione episcopale di Lino, come del resto ha sbagliato quella della morte, posta al 68 e contraddetta da altre fonti più antiche e quindi più credibili, che la pongono al 78. In genere, le fonti attribuiscono a Lino dagli undici ai dodici anni di pontificato, lasciando intendere che lo reggesse da solo. Eusebio in particolare è perentorio, sia nella *Historia Ecclesiastica* che nel *Chronicon*, in quanto nella prima attribuisce a Lino un pontificato dal 68 al 79 e nel secondo gliene calcola undici, evidentemente perché né il primo né l'ultimo anno furono completi. Il Catalogo Liberiano⁴ gliene attribuisce dodici, dal 56 al 67, ma fa eccezione perché considera anni di pontificato quelli di episcopato coadiutore, fino cioè alla morte di Pietro. Il suo nome, a conferma di questo suo ruolo inequivocabile, venne infatti inserito nel Canone Romano dopo quello degli Apostoli.

Ancora il Liber Pontificalis attribuisce a Lino una serie di importanti iniziative: l'ordinazione di diciotto presbiteri e di quindici vescovi e la prescrizione del velo alle donne nelle funzioni liturgiche. Le ordinazioni probabilmente vennero compiute lungo gli anni sia dell'episcopato ausiliario che del papato, mentre la prescrizione del velo avvenne secondo l'ordine dato dallo stesso Pietro – come del resto fece Paolo nelle sue lettere – e quindi quando l'Apostolo era ancora in vita. L'abolizione di questa norma disciplinare, senz'altro legittima, è stata tuttavia molto ardua, considerando chi la decise.

E' credibile che San Lino sia stato l'autore del Martirio di Pietro, anche se il testo è stato rimaneggiato almeno fino al V sec., e qualcuno ha ipotizzato che egli abbia anche scritto la versione originale della disputa di Pietro con Simon Mago, poi confluita negli Atti di Pietro. Dal tenore di questi testi si può dedurre che Lino prendesse posizione, all'ombra delle parole di Pietro, contro l'eresia ebionita, che si andava formando nella Chiesa di Gerusalemme, lacerata all'indomani della morte di Giacomo il Minore. Qualcuno ha attribuito anche a Lino il Martirio di Paolo, con minore verosimiglianza.

La retrodatazione della Lettera ai Corinzi di Clemente dal 96 al 69, basata sul fatto che essa ignora la distruzione del Tempio di Gerusalemme e parla della persecuzione di Pietro e Paolo come un fatto recente, fa sì che essa debba essere considerata un atto di magistero ispirato da Lino, che quindi avrebbe compiuto il primo autorevole atto di governo della Chiesa Universale compiuto da un Papa, ingerendosi negli affari interni della disastrosa Chiesa di Corinto.

Forse Lino svolse un ministero a Milano, in quanto la tradizione gli attribuisce il battesimo di due santi locali, Nazario e Protasio. Un'altra tradizione lo volle evangelizzatore di Besançon in Francia.

4 Il Catalogo Liberiano è un elenco dei primi trentasei papi della Chiesa cattolica, da San Pietro a Liberio, da cui deriva il nome con cui è nota questa raccolta. Fa parte di un manoscritto conosciuto come il Cronografo del 354, attribuito a un certo Furio Dionisio Filocalo, anche se ci sono prove che ci permettono di affermare che questo non era altro che un compilatore di testi antichi, come la *Chronica*, contenente l'elenco dei primi diciotto papi della Chiesa e che si concludeva con il Pontificato di Ponziano. Il Catalogo Liberiano specifica la durata dei rispettivi pontificati, il nome dell'imperatore regnante e, in molti casi, altri dettagli, sebbene non sia esente da errori che vengono attribuiti ai copisti dell'opera.

Prima di morire per testimoniare la fede Lino aveva provveduto a designare come suo successore Anacleto. Su questa designazione sono state fatte molte discussioni nei secoli passati. Fino a cent'anni orsono nell'elenco papale risultava come successore di Lino non Anacleto ma Cleto, mentre il primo era posto dopo Clemente. Questo probabilmente si dovette al fatto che il nome Cleto è la forma abbreviata di Anacleto, il che giustifica la duplicazione dei personaggi ma non spiega l'inserzione di Clemente tra entrambi. Io penso che sia realmente esistito un Cleto, vescovo a Roma, ausiliare di Pietro, esattamente come Anacleto o Clemente o lo stesso Lino, ma che premorì al Principe degli Apostoli se non a Lino, il quale avrebbe potuto, in un primo tempo, ponendolo a capo del collegio dei coadiutori, pensare a lui come suo successore. Un'altra versione che circolava tra gli antichi elenchi papali era quella che faceva di Clemente il diretto successore di Lino e poneva Anacleto dopo di lui. Anche questa cosa può essere spiegata se supponiamo che Clemente, il geniale segretario del collegio episcopale romano, sia stato considerato dai posteri come il suo capo e quindi come il successore naturale di Lino, anche perché egli continuò a svolgere le sue mansioni anche sotto Anacleto, sul quale sicuramente spiccava per cultura e intelletto. Un'altra spiegazione della confusione nella successione dei primissimi Papi può dipendere dal fatto, puramente ipotetico, che Lino avesse scelto Clemente quale primo coadiutore oltre che segretario del collegio, ma non lo avesse designato quale successore per non privare la Chiesa Romana del suo talento di comandante in seconda e nello stesso tempo non svuotare del tutto il funzionamento collegiale dell'episcopato in città, scegliendo un Papa dalla personalità troppo marcata. In ogni caso, la tradizione che fa di Lino e di Cleto/Anacleto i predecessori di Clemente è troppo antica e va presa come la più fondata. In effetti, essa è talmente forte che anche nelle pochissime fonti che fanno di Clemente il successore di Pietro direttamente, si sente il bisogno di puntualizzare che Lino e Cleto furono anch'essi vescovi a Roma ma subordinati a Pietro ai quali premorirono. In sintesi, la notizia per cui Lino scelse Anacleto quale successore è la più fondata.

Il pontificato di Lino si svolse in un contesto politico assai difficile. Egli stesso, con i maggiori dignitari della Chiesa Romana, dovette nascondersi per sfuggire alla persecuzione di Nerone fino alla morte del tiranno, che però avvenne presto. L'ostilità della Chiesa verso l'istituzione imperiale, quintessenza del paganesimo idolatra e satanico, era fortissima. Il suicidio di Nerone dovette quindi sembrare un giudizio inappellabile di Dio ed in effetti è difficile non vederlo come tale anche a duemila anni di distanza, nonostante gli scriteriati tentativi di revisionismo storico nei suoi confronti.

Indi, sia Lino che la Chiesa Romana, come del resto l'intera Urbe, vissero una fase di grande insicurezza politica per il turbinoso succedersi di Imperatori nell'annus horribilis 68-69, ossia Servio Sulpicio Galba, Marco Salvio Ottone e Aulo Vitellio. Forse l'ascesa al principato di un uomo autorevole come Galba ispirò nel Papa la speranza che la legislazione anticristiana di Nerone fosse revocata, ma l'assassinio del nuovo sovrano e del suo successore designato, Pisone, oltre al fatto che il Senato annullò tutti gli atti di Nerone tranne quelli che proscrivevano il Cristianesimo, dovette deluderlo profondamente. L'ascesa al soglio imperiale di Vespasiano (69-79) segnò senz'altro un momento di tregua tra lo Stato e la Chiesa, ma la posizione di questa era senz'altro assai fragile nei confronti del potere. Vespasiano era di origine provinciale e aveva una solida carriera alle spalle, cose che lasciavano presagire un governo equilibrato. La Gens Flavia non aveva dei nel suo albero genealogico e certo sembrava dare maggior affidamento ai cristiani rispetto a imperatori criminali come Nerone o Caligola o semplicemente troppo compresi nel ruolo istituzionale di custodi della tradizione romana, fondata sul paganesimo, come per esempio Claudio.

Tuttavia Vespasiano era pur sempre il distruttore di Gerusalemme e del Tempio. Lino fu impotente testimone a distanza del drammatico conflitto che, tra il 66 e il 73, con una breve interruzione per la morte di Nerone e quanto ne seguì, comportò la distruzione dei luoghi santi del Giudaismo. Lino, secondo la tradizione, soccorse gli esuli come poté una volta che essi giunsero a Roma, ma dovette anche registrare come la Sinagoga, durante la rivolta, avesse perseguitato i giudeo-cristiani, rei di non aspettare più nessuna forma politica di messianismo revanchista. La parola profetica di Gesù sulla sua gente riprovata da Dio per la sua crocifissione si era adempiuta ma questo significava che il nuovo Imperatore aveva uno sguardo carico di sospetto per tutto ciò che rampollasse dal giudaismo, sebbene ne conoscesse le differenziazioni interne. Vespasiano era disponibile a far sopravvivere il giudaismo solo come fatto religioso e non come forza politica. Per la giovane Chiesa romana la stretta neutralità politica divenne una condizione indispensabile per la sopravvivenza e per un certo numero di anni questa convivenza con lo Stato funzionò, permettendo al Cristianesimo di continuare a diffondersi anche tra i ceti alti della popolazione e negli ambienti che gravitavano attorno alla nuova Corte. Tuttavia Vespasiano non abolì le leggi anticristiane di Nerone e questo ebbe una ricaduta sulla drammatica e gloriosa fine della vita del Papa.

Alcuni oggi dubitano del martirio di Lino e del fatto che sia stato sepolto accanto a Pietro, ma non vi è motivo di farlo. La tradizione orale molto antica –attestata per iscritto nel *Martyrologium Hieronymianum*⁵ qualche secolo dopo - è conforme al fatto che l'*institutum neronianum*, la legge per cui non era lecito essere cristiani, non era stata abrogata e, anche se la persecuzione non era stata proseguita dai successori di Nerone, avere una posizione apicale nella Chiesa Romana, i cui membri erano stati accusati di aver devastato l'Urbe con un incendio, e l'essere stato discepolo di Pietro e Paolo che erano stati uccisi per aver sovvertito i costumi romani, furono di sicuro motivi sufficienti per spingere Tito (79-81) a martirizzare Lino, la cui naturale tumulazione non poteva che essere accanto a Pietro, nei pressi del cui sepolcro è stato infatti trovato un sarcofago con su inciso il nome Linus. La data della morte del Papa secondo il *Liber Pontificalis* fu il 23 settembre del 78 e la sua sepoltura avvenne il 24. Altri testi, come il Martirologio di Floro⁶ o quello Geronimiano o i sinassari greci, confermano il suo martirio datandolo al 26 dicembre, al 26 novembre, al 4 o al 5 novembre, confermando dunque la notizia ma dando una data meno attendibile. L'abolizione della sua festa il 23 settembre nel 1969 è stato un atto quanto meno discutibile, considerando quanto essa era antica⁷. La memoria di un Papa martire,

5 Il Martirologio geronimiano o gerolimiano (*Martyrologium Hieronymianum*) costituisce il più antico catalogo di martiri cristiani della Chiesa latina pervenuto: deve il suo nome al fatto di essere stato attribuito a San Gerolamo. L'autore è forse un anonimo del IV-V secolo, vissuto fra Milano e Aquileia: si servi come fonte principale di un martirologio siriano della seconda metà del IV secolo (forse il Martirologio di Nicomedia, redatto fra il 360 e il 411) ma fece anche uso del Calendario di Filocalo (354) e di un martirologio africano. Se ne hanno due recensioni: quella italiana, a uso liturgico e di edificazione, e quella gallicana, nata alla fine del VI secolo, che ebbe grande diffusione e arricchimenti vari nelle diverse province della Francia. Il Martirologio geronimiano venne pubblicato dai bollandisti Hippolyte Delehaye ed Henri Quentin a Bruxelles negli *Acta Sanctorum* nel 1931: pur dando origine a gravi problemi critici, resta un documento primario per la storia della Chiesa.

6 Il Martirologio di Floro è il Martirologio di Beda contaminato con quello di Adone di Vienne, nella stesura dell'arcidiacono Floro di Lione (800-860).

7 Il 14 febbraio 1969 il papa Paolo VI approvò l'Anno Liturgico ed il Calendario Romano Generale rinnovati in base alle disposizioni della costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II; allo stesso tempo furono approvate le Norme per l'Anno Liturgico e il Calendario. Pochi giorni dopo, il 21 marzo, fu firmato il decreto di promulgazione della Sacra Congregazione di Riti. L'anno successivo, il 23 giugno 1970, veniva pubblicata l'Istruzione *Calendarium particularium* della Sacra Congregazione per il Culto Divino. Finiva così un lavoro iniziato cinque anni prima, nel 1965.

indipendentemente dalla data in cui viene fissata, dovrebbe essere obbligatoria in tutta la Chiesa. Il culto di San Lino è ancora molto vivo nella sua Volterra.

Di Lino parlarono con rispetto anche autori posteriori, come Ottato di Milevi (320-390), Epifanio di Salamina (310/315-402/403) e Agostino di Ippona (354-430). Mite, fermo, umile, obbediente, coraggioso, Lino ha un profilo storico umbratile ma uno spessore spirituale ancora oggi ben visibile e degno di considerazione.

SANT'ANACLETO (79-93)

Anacleto era figlio di Antioco e di origine greca. Il nome Anacleto era comune tra gli schiavi, per cui alcuni hanno ipotizzato che egli fosse stato un liberto o almeno discendente di schiavi, ma è una mera congettura. Di certo uno schiavo non poteva essere Papa, in quanto il padrone avrebbe dovuto saperlo e autorizzarlo. In ogni caso il nome Anacleto attesta l'origine greca del Papa, a cui abbiamo fatto riferimento.

I primi elenchi dei Papi, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, la cui credibilità è attestata anche da Eusebio di Cesarea e dall'Anonimo del Trattato contro Artemone del III sec., riportano Anacleto come secondo nome, considerando gli Apostoli Pietro e Paolo come fondatori della Chiesa ma ben al di sopra dei loro successori. Invalso alla fine del II sec. l'uso di considerare Pietro il primo Papa, Anacleto divenne il terzo della lista. In ogni caso, come per Lino, anche per Anacleto valeva la consapevolezza di essere depositario, assieme a tutta la Chiesa Romana, del primato petrino su tutta la Cristianità, sia pure esercitato attraverso il collegio dei coadiutori fondato dal Principe degli Apostoli. Per Eusebio Anacleto divenne Papa nell'80 e resse la Chiesa per dodici anni. Questa cronologia, come vedremo, è la più accettabile.

Il nome Anacleto vuol dire "irreprensibile" e siccome la Lettera a Tito (1,7) richiede che i vescovi siano tali, qualcuno ha fantasiosamente arguito che questo Papa non fosse mai esistito. Cleto ne è la forma abbreviata e questo ha indotto altri (il Catalogo Liberiano del IV sec. e, dopo di esso, il Liber Pontificalis e il Martirologio Geronimiano) a distinguere due Papi con questo nome, che invece sono la medesima persona. Segno palese della confusione alla base di questa notizia è il fatto che il Catalogo Liberiano elenca i Papi nell'ordine Lino-Clemente-Cleto [77-83] -Anacleto [84-95], mentre gli altri due testi li dispongono come Lino- Cleto [77-83 per il Liber Pontificalis] -Clemente-Anacleto [84-95], con le date pontificali di Cleto e Anacleto che però sono successive a quelle del papato di Clemente. Le tracce di questa confusione permangono persino in Ottato di Milevi, Agostino, Epifanio e Girolamo (347-420), che pur ammettendo l'esistenza del solo Anacleto lo posero dopo Clemente. Il Canone Romano tuttavia ricorda tra i suoi Santi Cleto e non Anacleto, con evidente riferimento al Papa, per il quale viene quindi usata la forma abbreviata del nome.

Diversa è la tesi, da me sostenuta, che siano esistiti due coadiutori di Pietro, Cleto e Anacleto, dei quali solo il secondo divenne appunto Papa, dopo essere stato il principale ausiliare di Lino. Cleto sarebbe stato di origine romana, originario del Vicus Patricii, sarebbe morto martire il 26 aprile dell'83 (il 31 dicembre per il Martirologio Geronimiano, il 26 aprile in quello di Beda⁸ e il 13 luglio in quello di Adone⁹ e in quello Romano¹⁰) e sarebbe stato sepolto vicino a Pietro. Una tradizione attestata dell'Ughelli ne fece il primo

8 Il Martirologio di San Beda il Venerabile (673-735) è del 730 circa e si basa sul Martirologio Geronimiano ampliato da documenti della Chiesa Gallica. A sua volta fu il primo dei «martirologi storici». La peculiarità di questi ultimi consistette nel diminuire il numero dei nomi citati a favore di maggiori informazioni sui martiri citati. Il periodo di maggiore produzione di martirologi si ebbe nel IX secolo; tra questi, annoveriamo i lavori di Floro di Lione, Adone, Rabano Mauro e Usuardo, tutti in debito con il lavoro di Beda.

vescovo di Ruvo di Puglia, senza fondamento documentario. La mia predilezione per i miti fondativi come reperti storici da decodificare mi spinge ad ipotizzare che Cleto, evangelizzando l'Italia, abbia raggiunto Ruvo, dove quindi la diocesi sarebbe di molto più antica. Ma è una semplice ipotesi.

In sintesi, la soluzione dell'enigma dei due Papi dal nome simile sarebbe questa: Cleto e Anacleto furono entrambi coadiutori di Pietro ma Cleto non divenne mai Papa, perché morì prima di Pietro stesso o al massimo di Lino. La dimenticanza dell'esistenza del collegio di coadiutori indusse i posteri a fare dei due vescovi romani altrettanti Papi e, per la somiglianza dei nomi, a sovrapporre alla prima parte del Papato di Anacleto un immaginario pontificato di Cleto, semplicemente perché quest'ultimo era scomparso per primo. Analogamente, la rilevanza di Clemente come segretario del collegio dei coadiutori, una volta che tale istituzione fu dimenticata, fece sì che altri facessero di Clemente il successore diretto di Pietro o almeno di Lino, semplicemente perché svolse le sue funzioni sotto di loro come sotto i suoi successori, dei quali infatti vengono conservate date di governo posteriori a quelle clementine. Forse Cleto fu il primo capo dei coadiutori di Lino e, premortogli, venne rimpiazzato da Anacleto. Potrebbe persino essere possibile che Cleto vivesse ancora ai tempi di Anacleto, se sovrapponiamo le date del suo papato immaginario a quelle di Anacleto stesso, per cui poteva essere uno dei suoi coadiutori, se non addirittura il loro capo. In tal caso la confusione tra i due sarebbe stata ancora più facile per i posteri. Tuttavia Cleto sarebbe premorto ad Anacleto. Infatti, sia Cleto che Anacleto avrebbero versato il sangue per la fede. Concludendo, credo vi siano abbastanza indizi per affermare che Cleto sia esistito ma non sia mai stato Papa, come anche che sia stato realmente martire, forse per mano di Nerone, forse per quella di Vespasiano o di Tito o di Domiziano, se accettiamo l'83 come anno della sua morte.

Anche per Anacleto bisogna distinguere una doppia carriera episcopale: quella come coadiutore di Pietro e di Lino e una come Papa. Nella prima, per ordine di Pietro, egli consacrò ben venticinque presbiteri nella città di Roma. La notizia viene dal Liber Pontificalis che la riferisce a Cleto ma sembra più verosimile per Anacleto, non fosse altro perché l'esistenza di questi è dato universalmente accettato. La cifra non deve meravigliare, visto che l'Urbe aveva quattro milioni di abitanti, i giudei erano sessantamila e la fede cristiana era in espansione. Per cui non condivido il parere di chi considera infondata la notizia. Da Papa si sarebbe servito di questo numeroso clero per organizzare meglio le domus ecclesiae, trasformandole in chiese titolari. Magari questa espressione è anacronistica e venne in uso in seguito, ma non vi è motivo di dubitare del fatto che il Papa legasse ad ogni chiesa domestica un sacerdote, rafforzando e stabilizzando il legame del vescovo con i preti e di questi con le comunità. Non vi è motivo dunque di dubitare di questa altra antichissima notizia. In linea con queste cose è altrettanto credibile che Anacleto abbia istituito la tonsura per il clero, anche se non è indispensabile credere che essa si sia imposta

9 Adone di Vienne (800-875), nato in Francia nella contea di Vienne, di origini nobili, entrò in giovane età nel monastero di Ferrères. Si spostò, quindi, a Roma, a Ravenna e, infine, a Lione, dove mise mano, per completarli e arricchirli di nuove notizie, al martirologio inglese di Beda il Venerabile e a quello lionese del monaco Floro. Nonostante alcune fonti fossero incerte e non verificabili e, a volte, i commenti troppo lunghi, il martirologio di Adone riscosse un notevole successo, in particolare tra le comunità benedettine. Fu quindi nominato arcivescovo di Vienne, dove mostrò le sue capacità, divenendo uno dei più illustri vescovi della Francia medievale.

10 Nel XVI secolo si decise di unificare i vari martirologi in un solo elenco nel quale trovassero posto tutti i santi e i beati riconosciuti come tali dall'autorità della Chiesa cattolica: la grande opera di revisione fu affidata da papa Gregorio XIII e dal cardinale Guglielmo Sirleto al cardinale Cesare Baronio (1538-1607) che la completò nel 1586: venne allora pubblicato il primo Martyrologium Romanum. Successivamente vi furono apportate aggiunte e modifiche (le prime già nel 1593, 1602 e poi nel 1613) e furono realizzate nuove edizioni: fondamentali le revisioni volute dai papi Urbano VIII (1630), Clemente X (1673) e Benedetto XIV (1749).

subito come obbligatoria, non fosse altro per evitare forme appariscenti al clero cristiano in tempi di insicurezza. Esplicitamente ad Anacleto il Liber Pontificalis attribuisce l'ordinazione di cinque preti, tre diaconi e sei vescovi, durante il suo papato. Appare anche credibile che egli, approfittando del fatto che Pietro era stato deposto in una sepoltura privata, avesse eretto in suo onore un piccolo monumento, che alcuni storici postdatano al papato di Aniceto (155-166). Appare inverosimile che per quasi cent'anni la Chiesa Romana non avesse dedicato alcun segno commemorativo al suo fondatore. Anacleto costruì tombe anche per altri vescovi – evidentemente i coadiutori romani – e fu lui stesso poi sepolto in uno dei suoi sepolcri.

Anacleto visse sotto Tito e forse dovette nascondersi fino alla sua morte, avvenuta nell'81. Ma Domiziano, succedutogli nello stesso anno, ben presto avviò una nuova persecuzione dei cristiani in nome della restaurazione dei valori della romanità, compreso il culto imperiale. Fanatico delle tradizioni religiose italiche, spietato censore dell'immoralità nel paganesimo, assertore della divinità dell'imperatore, Domiziano, con un padre e un fratello divinizzati, ricalcò la politica religiosa di Caligola e Nerone, ma per lucido disegno politico, non per follia. Il che lo rendeva ancora più radicale nelle realizzazioni a lungo termine. A Roma, sotto di lui operò Giovanni Apostolo, che l'Imperatore tentò di martirizzare immergendolo in una caldaia di olio bollente, dalla quale però l'Evangelista uscì illeso. Perciò Domiziano lo esiliò a Patmos nell'81. Sotto Domiziano morirono martiri anche San Luca e l'Apostolo Filippo. Nel 93 l'Imperatore ordinò il martirio di Anacleto, che appare tutt'altro che legendario in questo contesto, come invece tanti oggi sostengono. Domiziano negli anni successivi inaugurò una vera escalation di violenza antiggiudaica sia in Palestina che a Roma, dove ai suoi occhi di fervente pagano la differenza tra Ebrei e Cristiani doveva essere minima. L'Arco di Tito, da lui completato, raffigurava i tesori religiosi ebraici depredati dai Romani. A Gerusalemme nei pressi del Tempio distrutto, fu eretto un santuario in onore di Giove in cui si sacrificava per l'Imperatore. Nel quadro della distruzione di ogni prospettiva di restaurazione legittimista giudaica, Domiziano cercò e sterminò tutti i discendenti del Re David. Due di essi, nipoti dell'Apostolo Giuda, fratello di Giacomo e cugino di Gesù, Zoker e Giacomo, furono portati a Roma e interrogati da Domiziano stesso. Presentatisi quali semplici contadini e devoti sudditi, scamparono la morte e anzi persuasero il despota che i cristiani non erano un pericolo politico, in quanto Gesù era un Re spirituale. Questo fece sì che la persecuzione contro i giudeo-cristiani cessasse, ma non contro i cristiani in genere e tantomeno contro gli ebrei. A Roma, tra i primi, pagarono con la vita Tito Flavio Clemente e con l'esilio sua moglie la loro fede cristiana, mentre i secondi furono assoggettati ad un esoso fisco giudaico. Moltissimi cristiani ed ebrei furono giustiziati con l'accusa di ateismo e irreligiosità. In Palestina, Gamaliele II, il capo della setta dei Farisei, l'unica scuola giudaica rimasta in piedi dopo la fine della guerra, fu costretto a lasciare Jamnia – essendo interdetto ai Giudei di risiedere a Gerusalemme - e a recarsi a Roma per placare sospetti e prepotenze del tiranno. In questo contesto una morte naturale del Papa sarebbe stata una rara eccezione tra i cristiani più in vista.

Incerto il giorno del martirio di Anacleto: il 10 luglio per il Liber Pontificalis, il 23 dicembre nel Martirologio Geronimiano, il 26 aprile nel Martirologio di Beda, il 13 luglio il Martirologio di Adone e quello Romano. Questa fu poi la data della sua festa, a mio parere ingiustamente soppressa, come del resto quella di Cleto. Alla morte di Anacleto, la Sede Vacante sarebbe stata dai tredici ai quindici giorni, in base alla redazione più o meno recente del Liber Pontificalis.

Pieno di zelo e di piet , pastore solerte e operoso, discreto, coraggioso e costante, Anacleto   ancora oggi una figura meritevole di venerazione, nonostante le molte ombre che celano svariati aspetti della sua fisionomia storica.

SAN CLEMENTE I ROMANO (91-101)

Clemente era romano e imparentato con i Flavi. Negli elenchi dei Papi pi  vetusti, ossia quelli di Sant'Ireneo di Lione e di Egesippo, il cui contenuto   ripreso anche da Eusebio di Cesarea, Clemente   il terzo papa dopo Anacleto in una dinastia spirituale i cui capostipiti sono Pietro e Paolo. Invalso l'uso, dalla fine del II sec., di considerare Pietro il primo Papa, ovviamente Clemente divenne il quarto. Tertulliano (160-240) e Girolamo riferiscono che fu consacrato vescovo da Pietro e che fu il suo immediato successore. Questa seconda asserzione deriva dal travisamento del suo ruolo chiave di segretario del collegio dei coadiutori, iniziato sin dai tempi di Pietro e proseguito sotto Lino e Anacleto, dei cui pontificati Clemente fu la mente teologica e letteraria. Del resto lo stesso Girolamo nel *De Viris Illustribus* riporta anche la notizia alternativa che fa di Clemente il successore di Anacleto. Un tentativo di mediazione tra le due notizie   dato dalle fonti che tracciano la successione Pietro-Lino-Clemente, come il Catalogo Liberiano – che attribuisce al nostro Papa un governo dal 68 al 76 - Ottato di Milevi, le Costituzioni Apostoliche. In questa tradizione Cleto e Anacleto venivano scissi come figure storiche e posposti a Clemente. Quest'ordine probabilmente rispecchiava quello dei coadiutori di Pietro: Lino il capo, Clemente il segretario e Cleto e Anacleto gli altri due membri. Epifanio di Salamina ipotizz  che Clemente, nonostante sovrastasse Lino, Cleto e Anacleto, fosse diventato Papa dopo di loro per umilt , nonostante egli fosse stato un collaboratore degli Apostoli di gran lunga pi  importante. Forse dipese solo dal fatto che alla Chiesa Romana egli serviva pi  come segretario che come Papa. Su questa scia si pose Rufino di Aquileia, il quale, affermando che Lino e Cleto avevano esercitato le funzioni episcopali quando Pietro era in vita, faceva di Clemente il successore di questi: ossia confondeva le funzioni coadiutorie dei primi due vescovi con quelle pontificali, che cos  venivano del tutto azzerate, mentre, posponendo Anacleto a Clemente nella successione, legava il nostro Papa direttamente alla successione petrina. Il *Liber Pontificalis*, nel tentativo di conciliare le fonti, raggiunge l'apice del caos: la linea di successione   Pietro (Lino-Cleto) Clemente, con le date invertite, per cui Clemente avrebbe pontificato dal 68 al 76, dopo Cleto che pur lo precedeva. La data pi  credibile per l'inizio del papato clementino la d  Eusebio, indicando il 92, a cui aggiunse che dur  nove anni. Scremando il tutto, Clemente appare essere il terzo successore di Pietro sulla base delle fonti pi  antiche.

Ireneo afferma che Clemente, avendo incontrato gli Apostoli, poteva considerarsi un depositario del loro insegnamento. Clemente   uno dei Padri Apostolici e in effetti meriterebbe di essere proclamato Dottore della Chiesa. Origene, Eusebio e Girolamo, assieme a tanti altri, lo riconoscono nel Clemente collaboratore di Paolo menzionato in Filippesi 4,3. Eusebio nella *Storia Ecclesiastica* ci riferisce che Clemente tradusse in greco per Paolo la sua Prima Lettera ai Corinzi, redatta in ebraico. Origene attribu  a Clemente la Lettera agli Ebrei. La carica di segretario redattore delle lettere della Chiesa Romana gli   esplicitamente attribuita da Sant'Erma, l'autore de *Il Pastore*. Le difficolt  cronologiche di questa identificazione cadono se invece di porre lo scritto di Erma nel II sec. lo si retrodata alla fine del I, quando in effetti Clemente operava e divenne addirittura Papa – per cui *Il Pastore* sarebbe persino anteriore al 91, anno di inizio del suo papato, perch  non gli

attribuisce questa carica. Altre identificazioni sono invece più peregrine: quella col console Tito Flavio Clemente, cugino di Domiziano e da lui giustiziato nel 95/96 per ateismo (ossia per adesione al Cristianesimo) o con un suo liberto che avrebbe assunto il suo nome gentilizio al momento dell'affrancamento. In realtà Clemente, come ho detto, era un parente del console e quindi apparteneva alla cerchia allargata della famiglia imperiale. La lussuosa casa rinvenuta sotto la Chiesa di San Clemente a Roma e appartenuta sicuramente a lui attesta questa sua altolocata condizione, compatibile con l'erudizione sfoggiata nelle sue lettere e col prestigio avuto in seno al collegio dei coadiutori petrini.

La Chiesa di San Clemente è situata alle pendici del Celio, non lontana dal Colosseo, e sotto di essa gli scavi hanno riportato alla luce un'ampia dimora signorile della seconda metà del I sec. Nelle vicinanze c'era un mitreo, facente parte di un'*insula* costruita in mattoni. Alcuni resti sono di sicuro anteriori all'incendio di Roma del 64. Gli antecedenti della chiesa odierna sono del IV sec. e la cripta è ancora visibile sotto forma di una basilica a pilastri con tre navate. Anche in questo caso la ricchezza della casa sarebbe dipesa dal fatto che Clemente, il quarto Papa, apparteneva alla parentela di Tito Flavio Clemente, console e cugino di Domiziano (81-96), che lo mandò a morte proprio perché cristiano. Espropriata la casa ai parenti stessi perché cristiani, alla morte del tiranno essa sarebbe tornata ai suoi legittimi proprietari.

Quale fosse tuttavia la reale parentela di Clemente la ignoriamo: alcune fonti lo fanno nipote di Tito Flavio Clemente, in quanto figlio del fratello, altre lo fanno figlio di Faustiano, anch'egli parente di Domiziano, e di Mattidia, fratello minore di Fausto e Faustino. La prima è la più accreditata. Di certo, oltre che altolocato di origine, era un romano autentico. Il Liber Pontificalis lo fa invece figlio di Faustino e originario della regione celimontana. Gli attribuisce la divisione di Roma in sette regioni in cui altrettanti notai raccoglievano le notizie sui relativi martiri. Ordinò dieci preti, due diaconi e quindici vescovi.

Sebbene le prime fonti non menzionino il suo martirio, tale notizia è a mio avviso vera, perché si addice al contesto storico nel quale egli visse e riposa su di una tradizione agiografica costante anche se confusa. Spogliata della sua mitologia, conserva intatto il nucleo storico del martirio di Clemente. Esso sarebbe accaduto o il 23 novembre, come festeggiato in Occidente, o il 24/25 dello stesso mese, come invece celebrato in Oriente, nel terzo anno di Traiano (98-117), come racconta Eusebio. Questi afferma che la vacanza della Sede che ne seguì fu di ventuno giorni. Meno accreditata la data del 21 novembre, pur attestata da alcune fonti liturgiche. Incerto è se il martirio avvenne a Roma o altrove. Infatti il suo ciclo agiografico narra che fu deportato in Crimea – come Ovidio da Augusto – dove, nonostante la prigionia, si diede a predicare il Vangelo con successo. Le autorità avrebbero dunque deciso di ucciderlo gettandolo in mare con un'ancora al collo. La cosa di per sé non è inverosimile, data la crudeltà dei Romani, ma ovviamente non ha altro riscontro che il suo radicamento nel culto clementino. Tale culto implica leggende davvero fantasmagoriche, come la riapparizione ogni anno del corpo del Papa nel punto del mare in cui era stato gettato, che diventava asciutto; la costruzione di una chiesa in quel luogo; il ritrovamento sul posto di un bambino ancora vivo precipitato in mare un anno prima nel medesimo luogo. A parte tali dettagli, il martirio in Crimea implicherebbe che, negli anni del suo esilio, Clemente non avesse potuto svolgere il ministero papale e che quindi avesse abdicato o quantomeno affidato la Chiesa Romana ad un reggente, che potremmo identificare con il suo successore Evaristo, da lui espressamente designato all'ufficio papale – come ci informa Eusebio nel Chronicon e nella Storia Ecclesiastica - e che penso avesse surrogato Cleto nel numero dei quattro coadiutori stabilito da Pietro alla morte di quel vescovo. E' probabile che sotto il papato di Clemente, essendo oramai morti tutti i coadiutori nominati da Pietro tranne lui stesso, egli avesse come solo ausilio Evaristo. In tal caso il 99, anno che Eusebio

indica come quello della morte di Clemente, sarebbe quello del suo esilio e i ventuno giorni di vacanza sarebbero intercorsi tra la sua deportazione e l'intronizzazione, sia pure come reggente di Evaristo. Oppure tale intervallo di tempo sarebbe intercorso tra il passaggio di Evaristo da reggente a Papa alla notizia della morte di Clemente o della sua abdicazione, qualche tempo dopo la sua deportazione.

Come dicevo, il martirio di Clemente, l'unico Papa la cui festa è sopravvissuta all'ecatombe fatta dal nuovo Calendario, è perfettamente confacente al contesto storico in cui egli visse ed è attestato dal Canone Romano oltre che dai Martirologi Romano, Geronimiano, di Beda, dal Calendario Cartaginese e ovviamente dalla sua Passione. Il Papa ebbe la soddisfazione di vedere la caduta di Domiziano e con Marco Cocceio Nerva (96-98) anche quella di veder liberato l'Apostolo Giovanni dall'esilio a Patmos. Ma ben presto l'indole persecutoria, sebbene rivestita di maggior garantismo come attestano le lettere di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano e le istruzioni ricevute da questi, riaffiorò anche sotto il principato adottivo degli Antonini. Traiano autorizzò il processo ai cristiani denunciati e riconosciuti colpevoli dei reati ascritti loro. Lo stesso Imperatore fece martirizzare, tramite il proconsole Attico, San Simeone vescovo di Gerusalemme, l'unico dei cugini di Gesù ancora in vita, nel 107, quando aveva la veneranda età di 120 anni, mediante crocifissione. Non si vede perché, una volta che la polizia imperiale lo avesse individuato, il governo avrebbe dovuto risparmiare la vita a Clemente. Una concordanza delle fonti permetterebbe di ricostruire così la fine del Papa: esiliato da Roma in Crimea per il suo proselitismo che era culminato con la persuasione al voto di castità della moglie del Prefetto di Roma, Clemente sarebbe poi qui stato martirizzato gettandolo in mare con un'ancora al collo. Il suo corpo sarebbe poi stato portato a Roma da San Cirillo nel IX sec., dove ora riposa nella sua Chiesa.

Di Clemente abbiamo un atto indubitabile: la stesura della Lettera ai Corinzi. Essendo sorto un gravissimo contrasto nella Chiesa di Corinto, inviò loro una importantissima Lettera che li riconciliasse, li confermasse nella Tradizione, li rinnovasse nella Fede. In essa compaiono elementi giudeo-cristiani e qualche nota di stoicismo, come del resto nella Seconda Lettera di Pietro. Sebbene non firmata, questa Lettera di Clemente gli è unanimemente attribuita, è probabilmente il testo patristico più antico se non anteriore a qualche libro del NT e fu persino usata nella liturgia venendo considerata qua e là un testo ispirato. Contiene la prima chiara ed inequivocabile asserzione del Primato della Chiesa di Roma su tutte le Chiese. Il fatto che non sia firmata è stato addebitato al fatto che Roma era retta dal collegio di vescovi presieduto dal Papa, per cui Clemente avrebbe scritto la Lettera in qualità di primo Vescovo ma non a nome solo suo. Tuttavia va notato che J.A.T. Robinson ha datato la Lettera di Clemente a un periodo anteriore al 70 perché mancano riferimenti alla Distruzione del Tempio e si allude alla persecuzione di Nerone (54-68) come ad un fatto recente e non a quella di Domiziano. In tal caso egli avrebbe scritto la Lettera per conto del secondo Papa, san Lino (67-78), e per tale motivo non l'avrebbe firmata. Di certo questa datazione è più credibile di quella del tardo I sec. ed è la tesi da me sposata nella stesura di questo studio, senza che però questo diminuisca il ruolo e la statura intellettuale di Clemente stesso.

In questa Lettera, per comporre lo scisma causato dalla ribellione dei presbiteri giovani contro quelli più anziani da essi deposti, Clemente depone a sua volta e manda in esilio i facinosi esortando tutti alla penitenza, alla pace, all'amore e all'umiltà. Ricorda che la pace è la condizione previa per la vita del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Illustra la gerarchia ecclesiastica distinguendo tra vescovi, presbiteri e diaconi. Attesta il mandato divino di Cristo e tramite Lui degli Apostoli. Sostiene il primato della Chiesa Romana su tutte le Chiese nella carità. In ragione di ciò, a Clemente furono attribuite altre opere

apocrife, come la II Lettera di Clemente, le due Lettere alle Vergini, la Lettera di Clemente a Giacomo, le Omelie, le Ricognizioni, alcune Decretali, I Dodici giorni di Venere –sul digiuno - e le Costituzioni Apostoliche. La II Lettera è invece del II sec., mentre Omelie e Ricognizioni sono del III. Addirittura del IV le Costituzioni Apostoliche. Alcune di queste opere forniscono notizie biografiche sull'autore di difficile valutazione: di per sé credibili, sono pur sempre tardive. Clemente, in viaggio in Oriente alla ricerca di un significato esistenziale, avrebbe prima conosciuto Barnaba e poi a Cesarea Pietro. Avrebbe assistito alle sue dispute con Simon Mago. Avrebbe seguito Pietro a Tiro, Tripoli di Siria e Antiochia, indi a Laodicea. Tutta la sua famiglia si sarebbe, in queste movimentate circostanze, convertita al Cristianesimo.

Sotto il pontificato di Clemente, se accettiamo la tesi della retrodatazione de Il Pastore di Erma, deve essersi svolta una importante controversia penitenziale, destinata ad ulteriori sviluppi nei secoli successivi. Infatti in quel suo testo apocalittico, il visionario Erma prende posizione contro la prassi, evidentemente vigente a Roma e risalente all'Apostolo Pietro, di perdonare anche più volte i peccati gravi commessi dopo il Battesimo, mediante la Confessione. Questa prassi, attestata indirettamente dal brano evangelico in cui Pietro riceve da Cristo l'ordine di perdonare settanta volte sette il peccato e anche dalla Lettera di Giacomo, era chiaramente di origine apostolica. Forse l'abbassamento della tensione morale tra i credenti spinse Erma a prendere posizione contro la Confessione frequente, attribuendo questa sua opinione a rivelazioni appositamente ricevute. Probabilmente Clemente prese posizione a favore della conservazione della disciplina petrina. Tuttavia è singolare che Il Pastore di Erma sia stato a sua volta, come la Lettera di Clemente, considerato un testo sacro.

Clemente, nonostante le nebulosità che circondano la sua vita come del resto quella degli altri Papi di cui stiamo parlando, appare ancora oggi nitidamente una figura di ampia cultura, alto ingegno, versatile intelligenza, profonda pietà, grande zelo, eroico coraggio. Fu il Papa più importante dei primi due secoli, ovviamente dopo Pietro.

SANT'EVARISTO (100-109)

Negli elenchi dei Vescovi di Roma di Ireneo, Egesippo ed Eusebio – che li recepisce – Evaristo è il quarto Papa dopo Lino, Anacleto e Clemente, con Pietro e Paolo fondatori della Chiesa Romana. Il Liber Pontificalis lo mette anch'esso al quarto posto, ma nell'ordine seguente: Lino, Clemente, Anacleto, Evaristo. Le ragioni di queste posposizioni papali le abbiamo esposte in precedenza. Il ruolo intellettualmente egemone di Clemente fece sì che egli passasse da capo della Chiesa Romana e non da mero segretario del collegio dei coadiutori. In ogni caso, iniziata la prassi di considerare Pietro il primo Papa, Evaristo venne considerato il suo quinto successore e, negli elenchi dov'era menzionato Cleto, il suo sesto. Prima di diventare Papa, Evaristo a mio avviso fece parte del collegio dei coadiutori del Vescovo di Roma, entrandovi per surrogare il numero di quattro membri, in seguito alla morte di Cleto e per seguire la stessa prassi che gli Apostoli avevano usato alla morte di Giuda Iscariota. Determinare il momento della sua cooptazione è difficile: dipende da quando morì Cleto. Secondo me è probabile che questi morisse prima di Pietro, per cui l'Apostolo stesso lo poté nominare coadiutore. Ma non si può escludere che ciò sia accaduto sotto Lino o anche sotto lo stesso Anacleto. La prova della sua appartenenza a tale collegio sta nel fatto che, esattamente come Pietro, Lino e Anacleto, Clemente scelse il successore, evidentemente in una rosa di nomi ristretta di persone a lui vicine. Personalmente credo che,

via via che i membri del collegio morirono, non furono più surrogati e che Clemente avesse come unico coadiutore proprio Evaristo, suo successore designato. Prove di rincalzo della scomparsa di quell'istituto collegiale sarebbero da un lato il fatto che Anacleto e, come vedremo, Evaristo, rafforzarono gli organici del clero romano, dall'altro che Evaristo non si scelse un successore, lasciando la scelta all'elezione dei fedeli. Credo altresì che, alla deportazione di Clemente in Crimea, Evaristo facesse da reggente, almeno fino a quando Clemente stesso non rinunciò ufficialmente o semplicemente morì, ma non si può essere sicuri.

Secondo Eusebio Evaristo pontificò otto o nove anni, secondo il Liber Pontificalis meno di dieci e secondo il Catalogo Liberiano del IV secolo, che lo chiama Aristo, tredici anni e dieci mesi. La notizia eusebiana appare la più credibile. Forse il Catalogo Liberiano conta anche gli anni in cui Clemente fu in esilio e nei quali Evaristo venne considerato Papa non sappiamo se pleno iure o solo de facto. Questo spiegherebbe anche perché Eusebio, attribuendogli gli anni di papato che abbiamo detto e facendolo morire nel 109, tuttavia indicasse come primo anno del suo governo il 99. Evidentemente il grande storico tramandava dati che non sapeva armonizzare ma che aveva ragione di ritenere tutti esatti. Le stesse date del Catalogo Liberiano, ossia dal 96 al 108, sono riprese dal Liber Pontificalis, che però attribuisce ad Evaristo meno di dieci anni di papato, trovandosi nella stessa condizione di Eusebio nei confronti delle proprie fonti, a meno che, appunto, non si sommino gli anni di luogotenenza pontificale a quelli del papato vero e proprio.

Dal suo nome capiamo che era greco di origine. Il Liber Pontificalis conferma questa intuizione e ci informa del fatto che suo padre era ebreo di Betlemme e si chiamava Giuda, evidentemente ellenizzato. Tuttavia una stesura più antica del Liber faceva di Evaristo un greco antiochiano e forse la notizia è da preferirsi. La stessa fonte ci dice che, sviluppando evidentemente l'iniziativa di Anacleto, avesse stabilizzato i titoli, legando ad essi in perpetuo un presbitero parroco. Inoltre egli assegnò alle sette regioni ecclesiastiche istituite a Roma da Clemente altrettanti diaconi, ai quali diede l'incarico di stenografare i suoi discorsi mentre li faceva, subentrando in questa funzione probabilmente a lui stesso, che lo aveva fatto con Clemente, e a questi, che come segretario dei coadiutori, l'aveva fatto con gli altri Pontefici da lui serviti. I Diaconi dovevano poi assistere il Papa nella solennità delle funzioni liturgiche garantendone il corretto svolgimento e all'occorrenza sorreggerne le prese di posizione con consulenze dottrinali e consigli. Evaristo consacrò quindici vescovi, diciassette presbiteri e sette diaconi, forse i primi delle regioni summenzionate, ossia le classiche diaconie romane, che avrebbero poi espresso i Cardinali Diaconi, esattamente come i venticinque parroci titolari avrebbero espresso i Cardinali Presbiteri.

Anche per Evaristo, che come successore di un Papa deportato dovette senz'altro nascondersi per buona parte del suo pontificato, la fine arrivò con il martirio per volontà di Traiano, probabilmente per il semplice fatto di essere il capo di una religio illecita, nel quadro della persecuzione "moderata" dell'Imperatore. Del resto, Sant'Ignazio di Antiochia fu portato a Roma per esservi martirizzato proprio sotto il suo papato, nel 107, per cui è evidente che, se nella capitale veniva ucciso il vescovo della metropoli siriana, a maggior ragione sarebbe stato cercato e suppliziato quello locale. Degno di nota è che, a quanto mi risulta, Ignazio nella sua lettera ai Romani, non nomina il loro Vescovo tra i destinatari. Segno che non voleva comprometterlo indicando esplicitamente il suo nome, qualora il testo fosse andato in mano nemica.

Non ci sono dunque motivi di dubitare della tradizione del martirio di Evaristo né della sua sepoltura vicino a San Pietro. E' in effetti sotto Evaristo che in Palestina San Simeone,

ultracentenario cugino di Gesù, venne crocifisso, chiudendo la generazione dei testimoni oculari del Signore, quella che ho chiamato età apostolica. La festa di Evaristo, anch'essa incautamente abolita, era il 26 ottobre nel Calendario Romano e nel Martirologio omonimo. La sua sepoltura era datata il 27 ottobre. Quello Geronimiano lo commemorava il 23 dicembre mentre quello di Adone il 27 ottobre. Alla sua morte seguirono diciassette giorni di sede vacante.

Alla penna di questo Papa, che probabilmente fu uomo dotto visto che collaborò strettamente con Clemente, si attribuirono due lettere e due frammenti di decretali che però probabilmente sono pseudoepigrafiche.

Con la scomparsa di Evaristo, discepolo di Pietro e Clemente, si chiuse l'età apostolica del Papato. Egli fu uomo colto, di buone capacità di governo, fermo, coraggioso, fedele e pio. Un esempio vivido anche se dai contorni storici sfumati.